



Martedì sciopero a Civiltà Aerei a terra

I sindacati dei trasporti Cgil-Cisl e Uil hanno confermato lo sciopero proclamato dalle 8 alle 14 di martedì 29 ottobre per i dipendenti della Direzione generale dell'aviazione civile (Civiltà). Nello stesso giorno, dalle 8 alle 20, hanno proclamato l'astensione dal lavoro, sempre per i dipendenti di Civiltà, anche i sindacati autonomi Sale, Dirac e l'organizzazione di base «Democrazia sindacale». Il ministero dei Trasporti ha reso noto che saranno assicurati i seguenti collegamenti: Sicilia e Sardegna. I voli nelle fasce orarie 8-11 e 14-20, direttrici nord-sud: Milano-Napoli-Milano (7.20-10.45), Bari-Milano-Bari (7.40-10.35), Roma-Lamezia Terme-Roma (9.20-11.50), Roma-Reggio Calabria-Roma (9.30-11.30); voli internazionali: Roma-Parigi-Roma (8.50-11.50), Roma-Parigi-Roma (9.10-12.10), Milano-Parigi-Milano (9.30-11.50), Parigi-Milano-Parigi (7.30-10.00), Roma-Bruxelles-Roma (9.05-12.00), Bruxelles-Roma-Bruxelles (8.10-11.20), Milano-Bruxelles-Milano (8.00-10.20), Bruxelles-Milano-Bruxelles (8.00-10.20).

«Muro di Gomma» Cecchi Gori: «Ancora qualcuno che si sente lesa»

Mario e Vittorio Cecchi Gori, produttori del film di Marco Risi «Il muro di gomma» sulla tragedia di Ustica, replicano all'Associazione arma aeronautica che, nei loro confronti e di quelli dei distributori del film, ha sporto querela per il reato di diffamazione. «Non ci è dato ancora sapere - commentano i Cecchi Gori - a danno di chi». I produttori del film di Risi, che affermano di essere venuti a conoscenza della querela dalle notizie apparse sulla stampa, sostengono di non essere sorpresi: «Perché nel nostro paese - spiegano - qualsiasi atto di coraggio finalizzato a far luce su vicende ancora avvolte nel mistero o su azioni delittuose rimaste impuniti, trova sempre chi, dichiarandosi assertore di superiori interessi della collettività, si ritiene lesa nei suoi diritti e legittimato ad invocare giustizia di pretesi torti subiti». I Cecchi Gori hanno dato incarico ai loro legali di tutelare i loro interessi.

Entro il 2000 120 milioni d'immigrati in Europa

Secondo stime dell'Onu: entro la fine del millennio premeranno circa 120 milioni di uomini disperati in arrivo dai paesi dell'emisfero meridionale. È quanto è emerso nel corso di un convegno sull'immigrazione, organizzato a Castrocara dall'Ucisi (Unione cattolica stampa italiana), sul tema «Verranno dall'Est, verranno dal Sud», al quale ha partecipato anche il presidente del Senato Giovanni Spadolini. «L'immigrazione è sempre stata uno strumento di ricchezza e di progresso per il mondo - ha detto l'economista Romano Prodi - ma a patto che ci sia la fusione con la popolazione. Che gli stranieri, insomma, si mescolino diffusamente nel territorio».

Il dc Drago: «Cialtrone semmai è Franco Piro»

Il comportamento di Franco Piro è «cialtronesco e da mazzalzone. Lo dico fuori della Camera dei deputati così l'on. Piro se vorrà potrà querelarmi». Lo ha dichiarato, ieri, durante una conferenza stampa, il deputato Nino Drago, capo degli andreottiani catanesi, chiamato in causa da alcune allusioni di Piro, nella vicenda degli assegni del boss mafioso Francesco Ferrera che sarebbero stati riciclati dall'agenzia del Banco di Napoli di Montecitorio. Drago è anche intervenuto sulla vicenda della morte di Paolo Arena, il segretario Dc ucciso a Misterbianco alcune settimane fa. «Rivendico la paternità politica di Arena - ha detto il deputato - ma non conoscevo le vicende amministrative di Misterbianco...». Intanto nella storia dell'assegno del boss è entrato in scena un nuovo protagonista. L'ex deputato socialista Salvino Fagone. Anche lui ha smentito e annunciato querela. «Dev'essere un equivoco... Ho avuto un conto corrente sull'agenzia 1 del Banco di Napoli ma l'ho chiuso circa un anno fa. Ho cambiato degli assegni di un certo Francesco Ferrera, un commerciante di Palagonia con il quale ho avuto dei rapporti di affari... Forse qualcuno ha fatto confusione tra Ferrera e Ferrera».

Muore in casa Cani e gatti affamati mangiano il corpo

Il cadavere di una donna di 67 anni, morta nella sua abitazione per cause naturali, è stato in parte mangiato dai suoi cani e dai suoi gatti che erano rimasti senza cibo. È successo in via Manini, una strada di un quartiere signorile di Cremona, dove Teresa Cattivelli viveva da sola. Nessuno nel quartiere si era accorto che, da un pezzo, non venivano segni di vita dall'appartamento. Soltanto ieri, un vicino, insospettito, ha chiamato la polizia. Quando gli agenti sono entrati, sfondando la porta, hanno trovato il corpo della donna riverso con il viso mangiato dagli animali affamati. Il medico ha fatto risalire la morte ad almeno dieci giorni fa.

GIUSEPPE VITTORI



Anna Maria Mancini con il figlio Nello De Simone

questa donna risulta deceduta. Non si dà pace e avvia ricerche anche in America, dove si sono trasferiti i parenti che forse sono. Ed ecco il colpo di scena in questo «Dagli Appennini alle Ande» abruzzese: l'ex fidanzato senza cuore, che l'aveva sedotta e abbandonata in quel lontano 1935 e che ora ha 86 anni ed è completamente cieco, le rivela infine la verità da lui sempre conosciuta, e cioè che quell'ignoto «figlio della colpa» non è morto ma è vivo e sano e vicinissimo a lei, in un paese poco distante. Così avviene l'incontro, la vecchia madre in lacrime stringe al cuore quel suo figlio perduto e ritrovato dopo tanto tempo. Nello De Simone è emozionato più di lei: «Correvo ma madre in capo al mondo e lei era qui, vicino! Ma ora tutto è finito, ora staremo sempre insieme».

Ma c'è anche la volontà di riflettere meglio L'assemblea dell'Associazione nazionale denuncia le intromissioni del potere politico Solidarietà ai giudici Barreca e Casson

Superprocura: tra Falcone e Vigna spunta Borsellino

I giudici Giovanni Falcone e Pierluigi Vigna



ROMA. Il ministro Martelli non conferma né smentisce la candidatura di Giovanni Falcone a capo della Procura nazionale antimafia. Ieri ha detto: «Deciderà il Csm sulla base di valutazioni e proposte concertate tra la commissione del Csm e il ministro, così come prevedono le leggi. Non ci sono candidati predestinati. Falcone - ha aggiunto Martelli - è il giudice antimafia che tutto il mondo c'invia, per nostra fortuna però non è il solo magistrato competente che potrebbe ricoprire questo ruolo».

sono stati cambiati proprio per poter includere Giovanni Falcone.

Ma negli ultimi giorni i nomi si sono moltiplicati. Circola, con insistenza quello di Pierluigi Vigna il procuratore di Firenze che da anni indaga sul nostro che uccide le coppie nei pressi del capoluogo toscano ed ha ottenuto buoni successi nella lotta ai sequestri di persona e al terrorismo. Appartiene alla corrente di Magistratura indipendente, quella considerata più conservatrice ma, per il suo grande impegno professionale, è molto stimato nell'ambiente dei giudici. Quando, qualche mese fa è stato eletto Procuratore di Firenze è riuscito a bruciare un candidato di grande prestigio e più anziano di lui, Giuseppe De Gennaro, l'ex capo dell'Unidac, l'organico dell'Onu preposto alla lotta al narcotraffico, nono-

stante quest'ultimo avesse dalla sua il presidente della Repubblica Cossiga e potesse contare sull'appoggio dell'esecutivo. Interventando ieri ad un convegno tenuto a Firenze, Vigna ha avuto parole di apprezzamento per la Superprocura, anche se andrebbe, a suo parere, messa a punto. Fino ad ora è l'unico magistrato (che non faccia parte dello staff di Martelli) ad avere detto sì al progetto antimafia.

Paolo Borsellino, un altro campione nella lotta antimafia, perché non potrebbe occupare quel posto di prestigio? Soprattutto adesso, che la procura di Marsala dove lavora perderà la competenza dei delitti di mafia, potrebbe essere «recuperato». Altri nomi, pronunciati di frequente sono quelli di Francesco Saverio Borrelli, procuratore di Milano e Francesco Nitto Palma, sostituto di Roma. □ C.Ch.

I magistrati attaccano la superprocura Parole forti, toni barricaderi contro un provvedimento «incostituzionale» Paragoni col fascismo, appelli alla Resistenza

«Il governo ha fatto un colpo di Stato»

Parlano di fascismo, s'appellano alla Resistenza, ricordano che il loro mestiere è quello di difendere la Costituzione, sempre. Dopo una notte di riflessione la magistratura associata giudica con maggior riflessione il decreto legislativo che istituisce il Superprocuratore, ma il verdetto finale non è diverso dalle prime impressioni: condanna. Per i magistrati il Superprocuratore è incostituzionale.

CARLA CHELO

ROMA. «È poco meno di un colpo di Stato». Così Ubaldo Nannucci, procuratore a Firenze, ha commentato, nel corso di un convegno ospitato nella città toscana, il progetto di Superprocura. Parole forti, da barricata, ma esprimono bene il clima che si respira tra la maggior parte della magistratura. A Roma, dove l'Associazione nazionale magistrati aveva fissato da tempo un'assemblea generale non si parla di colpo di Stato, ma si fanno paragoni con il fascismo e ci si appella alla Resistenza. Nei meandri del palazzaccio, il vecchio, fatiscente edificio che ospita la Cassazione, è proprio un vocare a toni alti che guida fino all'aula dove si trovano riuniti i magistrati. In sintonia con i temi di cui parlano hanno scelto l'aula Odoardo La Torre, un avvocato «barabaramente» trucidato alle Fosse ardeatine il 24 marzo 1944, come ricorda una targa posta accanto all'ingresso. Hanno avuto una notte di tempo per pensare, riflettere, leggere attentamente il testo del decreto legislativo con cui il governo ha varato il decreto

antimafia, ma non hanno cambiato parere: un no secco alla proposta di Martelli. Venerdì lo gridavano e basta, ieri, dopo avere studiato il testo del decreto legislativo, hanno provato ad argomentarlo, hanno contestato oltre che il merito anche il metodo della proposta, ma alla fine sono arrivati allo stesso risultato: il Superprocuratore è da bocciare.

Ancora una volta le varie correnti dell'associazionismo dei giudici (e parte dell'avvocatura) hanno ritrovato l'unità per respingere quelli che avvertono come attacchi del potere politico. Al loro interno non sono d'accordo su quasi nulla: dal nuovo codice penale alla politica giudiziaria, non c'è un argomento che li veda concordi. Da quando, sei mesi fa, si dimise il vecchio presidente Raffaele Bertoni non sono neppure riusciti a trovare un seppellire, ma quando si tratta di difendere l'autonomia del pubblico ministero, proprio come successo in passato, dopo gli attacchi di Francesco Cossiga, alcuni pronti a sorvolare sui tanti punti di dissenso.

Il miracolo è compiuto dalla Superprocura, che i giudici considerano peggiore di ogni previsione: un vero «mostro a tre teste». «Pensavamo piovessero - ha detto Nino Abbate, ex componente del Csm legato alla corrente maggioritaria - invece grandinata».

Dopo una giornata di trattative hanno applaudito e approvato all'unanimità un documento molto lungo e molto cauto. Niente a che spartire con le parole di fuoco che si sono sentite per tutta la giornata. Non c'è traccia della richiesta di dimissioni del Guardasigilli avanzata dal presidente Raffaele Bertoni e da un gruppo di giudici bresciani; non c'è traccia neanche del discorso autocritico di Franco Ippolito, uno dei leader di magistratura democratica, la corrente di sinistra dei giudici che ha invitato i colleghi a prendere le distanze da quella «zona grigia di burocratismo e miopia» che ospita molti magistrati, né dell'appello di Irma Musilla, magistrato a Cosenza. Tagliate le ali ai discorsi più estremi ecco che alle cinque e mezza del pomeriggio Giacomo Callendo, il vicepresidente dell'Anm legge il testo accolto da un applauso e considerato approvato all'unanimità. È un capolavoro di moderazione. A voce alta dice che il decreto è incostituzionale. Nel documento si legge: «La superprocura nazionale realizza nella sostanza una modifica costituzionale sui punti fondamentali come l'indipendenza della magistratura e l'obbligatorietà dell'azione penale».

Un po' per uno vengono contestati gli articoli più «indigesti»: l'8 dove è specificato che il procuratore dovrebbe «osservare gli indirizzi approvati dal parlamento», il 9 che prevede lo stesso trattamento anche per il procuratore generale della Cassazione.

L'Anm non dimentica di sottolineare «le modalità improprie» scelte da Martelli. Ma i magistrati sanno che le loro argomentazioni giuridiche, la loro strenua difesa dell'autonomia della magistratura, sono discorsi difficili da far intendere ai non addetti ai lavori, a chi da anni ha perso fiducia nella giustizia, a chi vive nella regione dove è più forte la legge imposta dalle cosche di quella dello Stato. Perciò accanto alle tradizionali proposte di riforma della magistratura associata: depenalizzazione, revisione delle circoscrizioni giudiziarie, finanziamenti più adeguati per rinnovare strumenti e mezzi della giustizia hanno avanzato una serie di «disponibilità» sugli stessi argomenti su cui è impegnato il governo: 1) Si alla Dia (ma chiarendone meglio i rapporti con il Pm); 2) banche dati per raccogliere e scambiare dati tra tutti gli uffici del territorio; 3) «precisione della disciplina del coordinamento».

A tarda sera hanno approvato all'unanimità due documenti di solidarietà a due giudici «bersagliati»: Pasquino Barreca, il presidente della corte d'appello di Palermo che con la sua decisione non fece tornare in prigione il boss Pietro Vermengo e Felice Casson, il giudice veneziano che indaga su Gladio.

Minacce telefoniche agli ispettori di Martelli a Palermo

PALERMO. L'ispettore capo del ministero di Grazia e giustizia Ugo Dinacci, da qualche giorno inviato a Palermo nell'ambito dell'inchiesta sulle degeneri ospedaliere dei boss mafiosi, ha confermato la notizia secondo la quale alcuni funzionari inviati a Palermo dal ministro Martelli, per esaminare la situazione venutasi a creare dopo la fuga del boss Pietro Vermengo dall'ospedale «civico» del capoluogo siciliano, hanno ricevuto delle minacce. La notizia era stata data ieri dallo stesso ministro nel corso di una conferenza stampa svoltasi a Cremona dove Claudio Martelli ha incontrato il prefetto Ennio Bozzi e i vertici delle forze dell'ordine. Martelli, parlando con i giornalisti, aveva reso noto che alcuni dei funzionari da lui inviati a Palermo erano stati minacciati con una serie di telefonate anonime. «Secondo quanto ho appreso - ha confermato Dinacci - nei giorni scorsi è giunta al ministero una telefo-

nata anonima raccolta da Edoardo Fazzioli, capo di gabinetto di Nicolò Amato alla direzione generale degli istituti di pena, nella quale si diceva: «state attenti a quel che fate» e ha quindi interrotto la comunicazione».

L'ispettore Dinacci è stato inviato a Palermo dal ministro Martelli, accompagnato da altri ispettori, magistrati e cancellieri, per esaminare i fascicoli che si riferiscono agli imputati che dal 1988 ad oggi hanno ottenuto gli arresti domiciliari o ospedaliere. Ieri, gli ispettori ministeriali, hanno ascoltato per oltre due ore, tra gli altri, il procuratore della Repubblica di Termini Imerese Giuseppe Prinzivalli che, tra il 1987 e il 1989, ha presieduto la corte d'assise del terzo processo a «Cosa nostra» concedendo nel 1988 gli arresti ospedaliere al boss Pietro Vermengo, evaso il 14 ottobre scorso dal reparto oncologico dell'ospedale «civico» di Palermo.

Martelli, parlando con i giornalisti, aveva reso noto che alcuni dei funzionari da lui inviati a Palermo erano stati minacciati con una serie di telefonate anonime. «Secondo quanto ho appreso - ha confermato Dinacci - nei giorni scorsi è giunta al ministero una telefo-

Martelli: «Non capisco il senso delle critiche». Scotti: «Pensano solo ai loro interessi» Andreotti prende a bacchettare i giudici: «Parlano tanto, ma li hanno letti i decreti?»

Mentre il presidente Andreotti rimprovera aspramente i giudici, il ministro di Grazia e Giustizia Martelli avverte: «Chiarirò ogni dubbio al Csm e all'Associazione nazionale magistrati: naturalmente un conto sono i dubbi, un conto sono le dietrologie». E il suo collega responsabile dell'Interno, Scotti, aggiunge: «È gente che pensa solo a difendere le proprie prerogative».

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Giulio Andreotti dà bacchettate ai giudici, «gente che parla, parla... ma li hanno letti i testi dei provvedimenti», e difende le due nuove strutture volute dal governo, difende l'Fbi italiana e la «Superprocura», assicurando che adesso la guerra alla mafia sarà un'altra guerra: «Perché dobbiamo riconoscere, e dobbiamo farlo davvero con grande umiltà, che con l'attuale sistema le cose andavano male, proprio male...».

Il Presidente del Consiglio si è guastato, a Bologna, l'inaugurazione di un nuovo padiglione fieristico. Era lì a dover spiegare: «Ma di cosa si preoccupano? Qual'è il problema? Non esiste nemmeno lontanamente l'intrusione del potere esecutivo in quello giudiziario. Con queste due nuove strutture c'è forse solo un recupero da parte del potere giudiziario di una capacità di muoversi, e di muoversi organicamente. Certo, è chiaro, nessuno è convinto di avere ricette miracolistiche, però non potevamo davvero continuare a convivere in una situazione in cui tutti erano giustamente critici...».

L'Associazione nazionale magistrati non incassa, e ricorda al Presidente Andreotti che «in un incontro avuto appena due anni fa, dopo aver ascoltato

le nostre preoccupazioni per la crescente, esplosiva diffusione del fenomeno criminale, il Presidente Andreotti ci ripose che tutto sommato il fenomeno della criminalità non gli appariva però talmente grave da giustificare uno sforzo straordinario del governo».

Sequestrati 300 pezzi d'arte, parte rubati, nel bunker del clan Galasso Quadri, busti e perfino un trono Scoperto il «Louvre» della camorra

DALLA NOSTRA REDAZIONE

VITO PAENZA

NAPOLI. Il «Louvre» della camorra: lo hanno scoperto i carabinieri nella tenuta fortificata del Galasso, al confine tra le province di Napoli e di Salerno. Quadri, statue, reperti archeologici, mobili di antiquariato erano stati intestati alla «Antichità s.a.s.», con a capo due professionisti insospettabili. La magistratura di Salerno ha emesso sette avvisi di garanzia: due reperti risultano rubati, sugli altri indaga il Nucleo dei carabinieri per la tutela del patrimonio. La collezione comprendeva trecento pezzi, un trono, forse di Francesco II di Borbone, «re Franceschiello», quadri del Sei-Settecento, reperti archeologici tra cui il busto di un imperatore. Il «Louvre della camorra» era sistemato nel salone principale della villa fortificata del clan «he spadroneggia nell'area turanica a cavallo fra Napoli e Salerno. Originari di Poggio-

marino (l'amministrazione è stata sciolta di recente proprio per le pesanti infiltrazioni della camorra in Comune) i Galasso hanno fatto una rapida carriera economica. La loro villa-roccaforte di 3.000 quadrati (comprende un campo di calcio, uno di tennis, due piscine, è recintata da un alto muro di cinta e controllata da sofisticati sistemi di allarme) sorge proprio al confine delle due province, e cioè crea non pochi problemi sulle competenze giudiziarie tra i tribunali di Salerno e di Napoli.

Tranne Pasquale, latitante, tutti i componenti del clan sono in carcere per una condanna per associazione a delinquere. Il loro patrimonio, valutato attorno ai 140-150 miliardi, nei mesi scorsi è stato sottoposto a sequestro, in base alla legge La Torre, dalla sezione antimafia del tribunale di Napoli. Un patrimonio così ingente non trovava alcuna giu-

stificazione nelle attività meramente imprenditoriali della famiglia Galasso che «ufficialmente» si occupa di trasporti e commercializzazione di veicoli industriali.

Tra i beni sequestrati anche la collezione, che risulta ufficialmente intestata a quella società, l'«Antichità s.a.s.», intestata a due professionisti, uno di Salerno e uno di Napoli, incensurati e dei quali la magistratura non ha rivelato i nomi. Nella collezione, però, sono stati trovati due oggetti sicuramente rubati: una Madonna col bambino di scuola francese del '600, trafugata nel '75 nella abitazione degli eredi Sada, amministratori della società Simmenthal, e due leoni di granito trafugati l'anno scorso da una tomba gentilizia del Salernitano.

I Carabinieri del nucleo tutela del patrimonio artistico ora stanno controllando i singoli pezzi: compiranno un catalogo da mostrare alle persone che hanno subito furti e da in-

vviare alle Soprintendenze. Stanno investigando sia gli uomini della compagnia di Nocera Inferiore che i militi del Nucleo tutela del patrimonio, comandati dal colonnello Conforli, fino all'84 al comando del gruppo di Napoli, uno degli ufficiali più esperti nel campo della lotta alla camorra. Ritenendo che l'inchiesta, appena agli inizi, possa riservare notevoli sorprese.

Intanto il sostituto procuratore di Salerno, Ennio Bonadies, ha emesso sette avvisi di garanzia: due a carico dei due imprenditori, gli altri per i componenti del clan Galasso. Il reato ipotizzato è quello di associazione per delinquere finalizzata al traffico di opere d'arte.

Tra gli oggetti che «inguaiano» il clan, oltre a quelli di provenienza furtiva, anche i reperti archeologici che, in base alla legge 1089 del 1939, non possono essere detenuti da privati se non rispettando precise disposizioni, il che, in questo caso non è avvenuto.

In Abruzzo l'incredibile storia di una ragazza madre «Tuo figlio è morto» Lo ritrova dopo 55 anni

MARIA R. CALDERONI

Una storia che piacerebbe a Eugene Sue, che Victor Hugo non disdegnerebbe di raccontare ne «I miserabili» e che sembra tolta di peso da «Oliver Twist». È questa storia incredibile che ci giunge da Avezzano, da paesi profondi piccoli e dimenticati che si chiamano Pratola Peligna e Bordo Ottomila. Una storia crudele intrisa di violenza, tabù sociale, ipocrisia feroce.

Una zia la raccoglie per pietà fino al termine della gravidanza: partorisce in una casa colonica, è un maschiotto ma «come in una storia da Misteri di Parigi» lei non lo vedrà mai, nemmeno per un attimo. Una levatrice-megera le toglie ogni speranza senza un briciolo di umanità: «Il bambino è nato deforme, non puoi vederlo». Qualche giorno dopo, l'ultimo colpo: «Il bambino è morto». Lei ne piange, ma poi non ci pensa più, il ricordo di quel fi-

glio voluto e mai visto resta solo una fitta in fondo al cuore.

La vita per Anna Maria riprende, è giovane, incontra un altro uomo (ora deceduto), mette al mondo tre figlie. Assai più amaro il destino del piccolo da lei messo al mondo in quella cascina sperduta l'11 novembre 1935. Non è morto e non è malfornato, è un bel bimbo sano, sottratto con inganno alla madre. Il «figlio della colpa» deve sparire, il neonato finisce in un orfanotrofio come figlio di nessuno, e il miseramente cresce, finché a sei anni viene adottato da una famiglia di Pratola Peligna.

Solo recentemente Nello Di Simone apprende la verità della sua nascita, viene cioè a sapere di essere un trovatello adottato da una famiglia di Pratola Peligna. Solo recentemente Nello Di Simone apprende la verità della sua nascita, viene cioè a sapere di essere un trovatello adottato da una famiglia di Pratola Peligna. Solo recentemente Nello Di Simone apprende la verità della sua nascita, viene cioè a sapere di essere un trovatello adottato da una famiglia di Pratola Peligna.